

Rabbia e dolore nel sacrario militare di Kindu dove sono state vegliate le quattro bare dei militari uccisi giovedì scorso in Bosnia. Oggi si svolgeranno a Pisa i funerali

Il comandante della 46esima aerobrigata parla senza mezzi termini di abbattimento. Il generale Tonini, assessore comunale: «Abbiamo mandato colombe tra i falchi»

Un missile ha colpito il motore

Il generale Pomponi: «Non era una missione a rischio zero»

È stato un missile ad abbattere il G-222: ieri il comandante della 46esima aerobrigata, generale Pomponi, che ha riportato in patria le quattro salme degli aviatori Marco Betti, Cesare Buttiglieri, Giuseppe Velardi e Marco Rigliaco, ha spiegato quali sono gli elementi che avvalorano l'ipotesi avanzata subito dopo il fatto. Oggi i funerali di Stato alla presenza del presidente della Repubblica.

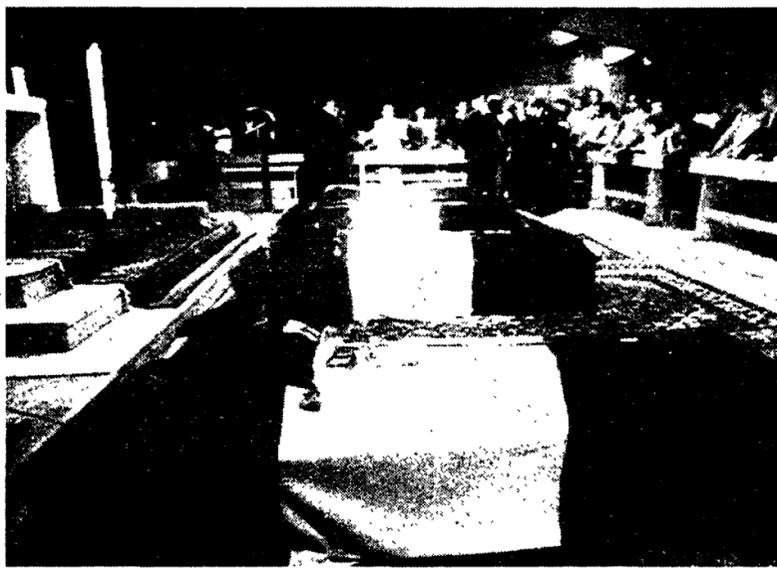
DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
ANTONELLA SERANI

■ PISA. Non era una missione «a rischio zero» quella che il G-222 della 46esima aerobrigata di Pisa doveva compiere per portare aiuti alle popolazioni bosniache sotto l'egida dell'Onu. Per tutta la giornata di ieri nel sacrario di Kindu, a due passi dall'aeroporto militare Arturo Dall'Oro di Pisa, la gente ha portato il proprio saluto ai quattro aviatori, Marco Betti, Cesare Buttiglieri, Giuliano Velardi e Marco Rigliaco, del G-222 abbattuto giovedì scorso in Bosnia.

Sono ancora vive le immagini di sabato notte, quando da un Hercules C-130 sono scese le 4 bare che racchiudono i resti dei corpi straziati degli aviatori morti mentre portavano aiuti alle popolazioni bosniache. Un dolore composto, silenzioso quello che ha segnato il primo saluto alle 4 vittime sabato notte; i famigliari straziati ma incapaci di reazioni di fronte ad una vicenda che sempre più si mostra in tutta la sua assurdità. Accanto a quel

dolore si fa largo il malessere. Nessun grido di denuncia per ora, ma un rabbia che piano piano sale e che potrebbe esplodere da un momento all'altro.

Dalla base militare di Pisa ieri mattina sono arrivate le prime conferme all'ipotesi dell'abbattimento del G-222 da parte di un missile. È stato il generale Valterio Pomponi, comandante della 46esima aerobrigata, che sabato ha guidato personalmente il C-130 del rimpatrio delle vittime, a spiegare alcuni dettagli che avvalorano questa ipotesi. «Un missile o un proiettile - ha detto ieri il generale - ha colpito in pieno un motore dell'aereo che si è staccato dal veicolo: quel motore è stato trovato infatti, molto lontano dalla fusoliera. E ancora: «I pezzi del cono di scarico del motore che abbiamo visto - aggiunge il comandante Pomponi - presentano forme di schegge». Poi Pomponi entra più nel dettaglio: «Nell'ipotesi, certo ancora tutta da



La veglia funebre nel sacrario di Kindu a Pisa

verificare, che si tratti di un missile, dovrebbe essere stato un ordigno a guida terminale semiautomatica, cioè a infrarossi, di quelli che seguono i gas di scarico dei motori, tipo stinger».

Il comandante Pomponi ha spiegato anche che esistono

dei congegni che permettono di sapere se l'aereo è puntato da un missile ma non di neutralizzarlo. «Non è possibile dire se avendo avuto quei congegni il nostro aereo avrebbe scampato all'abbattimento - ha affermato il generale - co-

me non è possibile stabilire se i 4 aviatori sono morti subito o no». Accanto alle spiegazioni del comandante della 46esima ci sono altre dichiarazioni. Quelle ad esempio, dell'ex comandante della 46esima, il generale Ugo Tonini, oggi asses-

sore comunale, amico intimo del pilota pisano Marco Betti. «Si è voluto far passare questa missione come una missione quasi a rischio zero, ma non è così - denuncia il generale - volare in una situazione di guerra con un aereo come il G-

222 è come avere a disposizione una bicicletta, soltanto che con le biciclette si possono fare delle passeggiate, non altro. Non è un caso che aviazioni greche e svedesi siano state contattate per lo stesso tipo di missioni - ha detto ancora Tonini - e che dopo aver valutato la situazione abbiano rinunciato». Significativa un'altra frase di Tonini: «Abbiamo mandato delle colombe in mezzo ai falchi». È possibile quindi che le missioni italiane vengano definitivamente interrotte? «Non spetta ai militari prendere decisioni di questo tipo - ha risposto ieri il generale Pomponi - ma agli organismi politici, è però opportuno che l'Onu dia maggiori garanzie». Se polemica ci sarà senz'altro dopo la giornata di oggi. Nel primo pomeriggio nella cattedrale pisana del Duomo si terranno i funerali dei quattro aviatori alla presenza del capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. Il suo arrivo è previsto per le 14. Subito dopo il Presidente della Repubblica si recerà al Sacrario di Kindu dove è allestita la camera ardente. Quindi le autorità si sposteranno in Cattedrale dove si terrà il rito solenne officiato dall'arcivescovo di Pisa monsignor Plotti. Con Scalfaro sicuramente andranno il ministro della Difesa Antonio Di Pietro, i rappresentanti di Camera e Senato, oltre a tutte le principali cariche militari. Nella tarda serata di ieri nella base militare di Pisa c'è stata la visita del ministro degli esteri Colombo.

Colpito dagli incendi, estesissimi, soprattutto il Ponente

Liguria, in fumo 200 ettari di bosco

Sfiorate dal fuoco Sanremo e Portofino

Emergenza incendi in Liguria: il clima secco dopo i temporali di ferragosto e il forte vento di questi giorni hanno favorito il dilagare di molti incendi dolosi. In fumo, in due giorni, più di duecento ettari di bosco sulle alture della fascia costiera tra Sanremo e Savona. Minacciate case e serre. In azione elicotteri e Canadair. Fiamme anche sul promontorio di Portofino, che l'anno scorso era stato più volte bersaglio di pirati-piromani arrivati dal mare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIEZI

■ GENOVA. Più di duecento ettari di bosco bruciati nel giro di due giorni: il bollettino della guerra del fuoco in Liguria, dopo una estate abbastanza tranquilla, ha registrato nell'appendice fine-settimanale una brusca impennata.

Colpito soprattutto il Ponente, dove ancora ieri pomeriggio un imponente schieramento di uomini e mezzi cercava di fronteggiare il rogo di pini e di macchia mediterranea sulle colline alle spalle di Alassio. Squadre di vigili del fuoco e

della guardia forestale, la protezione civile e decine di decine di volontari, coadiuvati dall'alto da due Canadair e quattro elicotteri, hanno lottato per tutta la giornata contro il dilagare delle fiamme, alimentate dal vento e favorite dalla siccità del clima di questi ultimi giorni. La situazione di estremo rischio ha anche comportato l'interruzione per qualche ora della linea ferroviaria. Sempre ieri in fiamme i boschi di Lusignano, nell'entroterra di Albenga, del Monte Nero nel

territorio di Ospedaletti, di Pietrabruna, Carpasso e Camporosso nell'imperiese, a Mignone in provincia di Genova. Ma la vera e propria emergenza si è sfiorata nella giornata di sabato a Sanremo, con roghi estesissimi che hanno devastato una grande area compresa tra San Bartolomeo, Coldirodi, Monte Caggio, Ospedaletti e Monte Nero. Sicuramente di origine dolosa, l'incendio è divampato contemporaneamente in più punti attorno alle 15: prima ha ridotto in cenere un pineta a ridosso dell'autostrada, poi si è propagato con impressionante rapidità all'intorno, minacciando da vicino molte serre e le villette disseminate nella zona, e una casa colonica è stata completamente distrutta; a Ospedaletti e Coldirodi parecchie abitazioni sono state evacuate e titolo precauzionale, e la gente si è mobilitata, fiancheggiando l'opera dei vigili del fuoco e degli uomini della protezione civile, mentre un Canadair e due eli-

cotteri hanno bombardato i focolai sino a quando c'è stata abbastanza luce per proseguire i passaggi e i lanci; una spola continua e massacrante tra le alture in fiamme e il golfo di Sanremo, con il rischio aggiuntivo dei rifolamenti d'acqua da eseguire su un mare agitato. A metà pomeriggio, il cielo era oscurato da enormi colonne di fumo, visibili a decine di chilometri di distanza, e soltanto ieri mattina la situazione poteva essere considerata finalmente sotto controllo.

Quasi certamente doloso anche l'incendio che, sempre sabato, ha distrutto oltre cinquanta ettari di bosco tra i monti Pisciavino e Tirasso, sulle alture di Alassio. L'allarme era scattato anche nel territorio di Portofino, ma fortunatamente si è trattato di un incendio di proporzioni modeste, e non si è ripetuta l'emergenza dell'anno scorso, quando per tutta l'estate il celebre promontorio fu tormentato dal fuoco, bersaglio di piromani

che parecchie volte colpirono come i pirati arrivando dal mare; in un caso furono dei dipartiti stranieri a segnalare di avere avvistato un piromane che, accostatosi in barca, con un'escia di stracci aveva appiccato il fuoco alla vegetazione di un dirupo scosceso, a picco su una minuscola baia. Quest'anno, stando ai dati del bilancio di fine estate, il Tigullio, rispetto alle due riviere, sembra essere stato «risparmiato», mentre a levante e a ponente i danni al patrimonio boschivo - pini, lecci, lentischi, roverelle - si profilano ingentissimi. E i tecnici, i vigili del bosco tra loro non hanno dubbi: nella maggior parte dei casi, si tratta di incendi dolosi e colposi; e le cause più frequenti, insieme alla follia distruttiva dei piromani, sono l'incuria, l'incoscienza, la sbadalaggine di chi accende e non sa gestire il fuoco per il pic-nic, o di chi lancia fuori dal finestrino dell'auto la cicca della sigaretta ancora accesa.



Devastate nuovamente le colline del Circeo

Ancora fiamme al Circeo, dopo il disastro del 21 e 22 agosto. Nella notte tra sabato e domenica, violenti incendi - probabilmente d'origine dolosa - sono divampati nella zona. Nessun pericolo per le abitazioni; ma, per spengere le fiamme, ci sono voluti più di cento vigili del fuoco e volontari. Negli incendi di agosto, duecento famiglie che stavano trascorrendo le vacanze sulle colline furono costrette a lasciare le proprie ville.

Paolo Ferrucci
Roma

La «conversione» di Ingrao e la processione di Voltaire

■ Caro direttore, nel leggere la smentita di Ingrao alla sua presunta conversione mi è venuto in mente il ricordo di un aneddoto scritto tempo fa sul Calendario del Popolo. Si racconta che Voltaire passeggiando si fosse trovato nel bel mezzo di una processione e che si sia tolto il cappello. Uno che lo conosceva gli disse: «Hai fatto pace con Dio?». «No» - rispose Voltaire - «ci salutiamo». Cordiali saluti.

Gino Gibaldi
Peschiera Borromeo

Le persone anziane e il dramma degli sfratti

Le buone azioni dei singoli E i governi?

■ Caro direttore, dopo avere letto la lettera intitolata «L'umanità non alberga nei cuori dei governanti», a firma Denis Presepi, apparsa su l'Unità del 28 agosto, sollecitata da quanto scrive il sig. Denis Presepi sulla Somalia e sui bambini che muoiono di fame e di epidemie, ho fatto un versamento sul c/c postale dell'Unicef di L. 25.000 con la causale «Pro Somalia».

In passato avevo condizioni economiche diverse e annualmente facevo un versamento sul c/c dell'Unicef, a Natale passavo dai miei colleghi di lavoro e prendevo le ordinazioni dei cartoncini natalizi Unicef e mi premuravo di andare alla sede dell'Unicef a prenderli e poi li recapitavo ai miei colleghi. Apprezzo molto quello che dice il sig. Denis Presepi e la sua lettera mi ha stimolato a fare una cosa buona. Disinniti saluti.

Cosetta Degliesposti
Bologna

Movimento per la vita

Casini: «Io onoro le donne» E in Toscana inaugura il monumento anti-aborto

■ AREZZO. Un monumento in memoria dei bambini vittime dell'aborto è stato inaugurato ieri dal presidente del Movimento per la vita, Pierferdinando Casini (Dc), a San Giustino Valdarno, in provincia di Arezzo. Dunque, ricominciano le crociate. Ma Casini mette le mani avanti. Ha detto: «So bene che questo è un monumento inquietante. Leggo che esso offenderebbe le donne, violerebbe la legge e vorrebbero cancellarlo». Ma poi, più preciso: «Al contrario, penso che questo monumento onora le donne, indica quale è la strada giusta per una attuazione corretta della legge sull'aborto ed in ogni caso è un gesto che rivendica, in una società democratica, la libertà di esprimere la verità». Pierferdinando Casini ha poi citato il caso di imminente beatificazione della donna medico Bianca Beretta

Molla morta nel 1962 dando alla luce la quarta figlia pur sapendo che ciò avrebbe comportato il suo sicuro decesso.

È il «monumento»? È un bassorilievo in terracotta con due neonati risucchiati dalla terra, posto nella canonica di San Giustino. All'inaugurazione hanno preso parte circa 500 persone. Si tratta del quinto monumento eretto in Italia dal Movimento per la vita. L'iniziativa ha provocato le reazioni di sindacati, associazioni, partiti. Un documento unitario, firmato da Pds, Psi, Verdi, Rifondazione Comunista, dai movimenti femminili di sinistra, dalla lega per l'ambiente e dall'Arci-Uisp, afferma che la «vera» libertà è la strada giusta per una attuazione corretta della legge sull'aborto ed in ogni caso è un gesto che rivendica, in una società democratica, la libertà di esprimere la verità». Pierferdinando Casini ha poi citato il caso di imminente beatificazione della donna medico Bianca Beretta

A Fermo quindici «teste rasate» irrompono fra gli stand: «Non sapete chi siamo noi»

Con la foto del Duce alla Festa dell'Unità E a Roma blitz nel ritrovo degli skin

In quindici, si presentano alla Festa dell'Unità vicino Fermo, a Caldarette d'Ete, e provocano il barista tirando fuori dei tesserini con la foto del Duce. È accaduto venerdì sera, a sole ventiquattrore da un'altra provocazione alla Festa dell'Unità di Faenza. E a Roma, dopo due notti di violenza, controlli di polizia ovunque e 80 skin identificati in birreria. Nel bagno, c'erano cocaina e un coltello.

ALESSANDRA BADUEL

Per la seconda volta in ventiquattrore, un atto provocatorio durante una festa dell'Unità.

Venerdì sera, alla festa di Caldarette d'Ete, in provincia di Fermo, nelle Marche, quindici ragazzi hanno tirato fuori un tesserino con la foto di Mussolini. E giovedì scorso, alla festa di Faenza, in Emilia Romagna, mentre il presidente dell'Arci Gay Franco Grillini interveniva ad

un dibattito sul sesso e preservativi, era stato interrotto dal fondo della sala da venti skin. Con il braccio alzato nel saluto fascista, gridavano «morte ai gay e ai comunisti». Resta Roma, però, la città delle «teste rasate», almeno in questo periodo. Sabato notte, ottanta skinhead sono stati identificati in una birreria del quartiere San Giovanni. Nel bagno, sono stati trovati 15 grammi di cocaina ed

un coltello. Controllato anche il capo di Movimento politico, Maurizio Boccacci.

A Caldarette d'Ete, i quindici «esserati del Duce» per provocare hanno scelto lo stand gastronomico. Dopo aver lasciato le macchine a distanza di sicurezza, i ragazzi sono entrati in gruppo compatto nell'area della festa. Hanno puntato dritti al bar, dove hanno chiesto da bere. Ma una volta serviti, è cominciata la sceneggiata. «Questi bicchieri sono sporchi, fanno schifo», hanno sentenziato, in perfetto stile «duro». Per chiarire che duri loro lo erano davvero, poi, hanno insistito: «Voi non sapete chi siamo, noi». Dalle tasche, tutti insieme, hanno sfilato quei tesserini in cui campeggiava la fotografia del Duce, per poi allontanarsi non appena hanno visto che in-

torno a loro c'era sempre più gente.

Qualcosa di simile era già successo a Roma prima dell'estate. Ad una Festa dell'Unità di un quartiere sulla via Cassia, una ventina di ragazzi si erano infilati tra la folla fin sotto il palco dove si esibivano cantanti dilettanti. Improvvisamente, i giovani intonarono «Giovinezza giovinezza». Anche in quel caso, la provocazione era stata rapida. Il cantante di turno era ammutolito e, sentito il coro, il servizio d'ordine aveva circondato i ragazzi, invitandoli ad andarsene.

Controlli a tappeto, sabato, a Roma. Dopo le due notti di violenza di giovedì e venerdì, la polizia ha ulteriormente intensificato la sorveglianza nelle zone considerate più calde. Cioè la periferia di Primavalle, Casilino e e

Tuscolano, il litorale e parte della zona dei Castelli, soprattutto Frascati e Grottaferrata, dove Movimento politico ha parecchi simpatizzanti. Bilancio dell'operazione: ottanta skin riuniti a bere sono stati identificati alla birreria «Wembley Park», vicino San Giovanni. Il locale è noto alla polizia come ritrovo abituale degli skin e ieri sera è stato controllato lì anche Boccacci. Nessuno aveva addosso nulla, ma nel bagno della birreria c'erano un coltello e quindici grammi di cocaina.

La nottata, comunque, è passata senza aggressioni ad immigrati, sassiole contro alberghi pieni di extracomunitari, pestaggi in strada o «sfide» tra bande, come invece era accaduto nei due giorni precedenti in città e sul litorale, ad Ostia e Lavinio.